

Occhetto al convegno dell'EUR sulla riforma dello Stato

Il no del governo all'inchiesta è più grave dei fatti del '64

Il rifiuto dimostra l'intenzione di mantenere una macchina repressiva che già si è tentato di far scattare - Prolungato dibattito sulle relazioni Significativi interventi del repubblicano Ungari e del compagno Anderlini Oggi parlerà il compagno Amendola e concluderà il compagno Ingrao

I fatti del '64 costituiscono l'emblema dell'esperienza di centro-sinistra: caratterizzata, nel corso di questi anni, dai ricatti delle destre e dai cedimenti socialisti. Ma ciò che sta accadendo in questi giorni, se possibile, è ancora più grave dei fatti stessi: l'ostinazione con la quale si nega al Parlamento il diritto all'inchiesta, dimostra che si vuole mantenere in piedi una appesantita macchina repressiva: quella stessa che si tentò di far scattare nel '64. La battaglia per la riforma dello Stato deve avere come primo obiettivo, appunto, l'abbattimento di questa macchina.

Queste parole sono state dette ieri al Palazzo degli Uffici all'EUR dal compagno Achille Occhetto, nel corso della seconda giornata di lavoro che l'Istituto Gramsci ha organizzato sul tema della riforma dello Stato. Lo scandalo del SIFAR, per quanto riguarda le enormi implicazioni nell'apparato statale, il problema della giustizia e degli organismi rappresentativi, il ruolo dei sindacati, sono alcuni fra i temi che sono stati al centro di un lungo e significativo dibattito che ha im-

pegnato decine di oratori: rappresentanti del nostro partito, quelli di altri movimenti, professori universitari e magistrati. Hanno assistito ai dibattiti tra gli altri l'on. Ballardini, socialista, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera e il compagno Basso del PSIUP. Oltre alle adesioni dei giorni scorsi, sono giunte ieri quelle del Circolo Maritain di Rimini e del giudice costituzionale Branca.

Ricorrendosi a numerosi interventi, e alle relazioni in particolare dei compagni Spagnoli e Perna, il compagno Occhetto ha ieri rilevato quale importanza e rilievo assuma il convegno indetto dall'Istituto Gramsci nel momento in cui al centro dell'interesse della opinione pubblica è lo scandalo del SIFAR: sia per quanto riguarda i dossier, sia per i fatti del luglio '64. Grazie a questa vicenda sono apparsi in vetrina, ben visibili per tutti, i meccanismi esistenti per la compressione delle libertà. Tutta la vicenda del SIFAR — ha detto Occhetto — mette in luce l'esistenza di «corpi separati», di organismi sottratti agli organi costituzionali, al di fuori di ogni con-

trollo che, anzi, non sia di carattere internazionale (la CIA). Questo dimostra che non è utilizzabile, non solo la macchina dello Stato se ad essa vi si accede con operazioni di vertice. Solo nuove forme di controllo e partecipazione alla vita democratica, dal basso, possono eliminare ogni possibilità di formazione dei cosiddetti «corpi separati». E' giusto da parte nostra — ha proseguito Occhetto — porre al centro di tutti i poteri il Parlamento: sia garantendo in questo modo il controllo dei «corpi separati», sia dando vita a un ricco sistema di forme originali di partecipazione e di controllo, da parte delle masse popolari, collegato al Parlamento stesso (nelle università, nelle campagne, nel processo produttivo, ecc.).

Perché il Parlamento? Non è sufficiente riferirsi all'autogestione operaia? Il compagno Occhetto ha risposto a queste domande affermando che quando oggi si parla di partecipazione dei lavoratori alla gestione economica, è necessario che le scelte vengano fatte al livello della programmazione economica, e quindi al di là di scelte settoriali se non addirittura corporative. Di fronte a questa necessità crolla il mito dell'autogestione operaia. Questa è la soluzione che noi tentiamo di dare: da un lato forme di autogoverno (campagne, università, cultura, ecc.) e dall'altro definire il valore della democrazia rappresentativa. Il punto di partenza di questa battaglia è l'Unità.

In questo quadro — ha concluso Occhetto — va affrontata la questione del bicameralismo: va bene dire che basta la Camera ed è inutile il doppio del Senato, purché questo significhi il rafforzamento della rappresentatività e delle funzioni di controllo del Parlamento. Non vi è da parte nostra nessun recupero della concezione liberale-borghese della democrazia, ma vogliamo lo sviluppo organico della concezione marxista e leninista la cui sostanza era ed è quella di muovere verso il superamento di ogni corpo burocraticamente separato dalle masse. In questo modo i problemi della democrazia trovano una dimensione socialista e moderna, al di fuori del garantismo piccolo-borghese: le nostre critiche non hanno funzione tattica nel senso che mirano allo smantellamento delle strutture che danno un carattere di continuità alla nostra politica.

Oltre al compagno Occhetto sono intervenuti nel dibattito l'on. Accremon, Ugo Vetere, Elio Gabbuggiani, il prof. Salvatore D'Albergo, l'on. Anderlini, Rubes Triva, il magistrato Federico Governatori, Arvedo Perna (della segreteria della CGIL), Nanni, il prof. Vincenzo Cavallari, il prof. Paolo Ungari, il professor Ugo Natoli e Giulio Poli. Il prof. Paolo Ungari, che rappresentava il PRI, si è particolarmente soffermato sul rapporto maggioranza-opposizione: quest'ultima, egli ha detto, deve avere maggiori poteri e, tra l'altro, ad esempio, deve essere in condizione di poter promuovere da sola inchieste parlamentari. Egli ha anche affermato che il PRI riterrà opportuno e giusto diminuire il quorum parlamentare necessario per poter autorizzare la magistratura a procedere nei confronti di ministri in carica.

I lavori si concluderanno oggi con la prosecuzione del dibattito, al quale interverrà il compagno Amendola, e con la replica finale del compagno Ingrao.



Un aspetto della presidenza del convegno: da sinistra i compagni Perna, Franco Ferri, Ingrao e Terracini

Temendo l'approvazione di un odg che chiedeva di non passare alla discussione degli articoli

Il governo costretto a porre la fiducia sull'Università

Il compagno Natta ribadisce con forza le ragioni dell'opposizione del PCI alla legge «2314» - Gui difende ad oltranza la sua controriforma

Il governo, ieri sera, alla Camera, ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, presentato dal gruppo liberale a conclusione del dibattito sulla «riforma» universitaria. La richiesta di Gui, autorizzata espressamente da Moro, diceva di sola del timore del governo di affrontare a scrutinio segreto la votazione sulla legge «2314» evidentemente. Moro ha ritenuto che nel segreto dell'urna potevano venire dalla sua maggioranza sgradite sorprese. L'odg è stato respinto a maggioranza.

La richiesta del voto di fiducia — ha osservato il compagno Natta nella dichiarazione di voto per il gruppo comunista, contraria al governo — dice a quale punto, serio e grave, si sia giunti con questa legge, ed è un chiaro segnale di un momento di tensione ideale di fondo. Per realizzare questo occorre, però, una legge che raccolga la più larga base di consenso, perché il risultato di un provvedimento siffatto non può essere di un solo partito o di una maggioranza di governo. Ecco perché, sin dal primo

momento, la nostra opposizione non si è sviluppata solo sul terreno contestativo, ma si è anche impegnata nella ricerca di un sbocco produttivo, di una possibile intesa e convergenza tesa a una revisione radicale della legge, così come richiedeva e richiede il mondo universitario. La nostra azione ha avuto dei risultati. Dalla maggioranza ci sono venuti pure apprezzamenti; taluno ha detto che fra le nostre proposte e quelle del governo le distanze non erano poi tanto grandi. Quando però siamo venuti al concreto, quando era necessario tradurre in fatto l'auspicio di un più largo consenso, sono rimasti i discorsi e la maggioranza è restata chiusa nel suo travaglio.

Al voto sul non passaggio agli articoli noi pensavamo che non si dovesse giungere. Ma, con la vostra azione, ci avete convinti del contrario, e la richiesta di fiducia ne è una conferma. Ma col voto di fiducia non rimediate nulla, né per quel che concerne la riforma universitaria, né per quanto riguarda la crisi politica in cui vi dibattete.

Prima di giungere al voto sul non passaggio agli articoli, vi è stato un tentativo di rinviare la discussione sugli ordini del giorno e il voto stesso a domani, mutando l'ordine del giorno. La discussione generale era stata conclusa con l'intervento del ministro Gui.

Egli era partito di lontano (dalla situazione negli Atenei subito dopo l'Unità d'Italia) per giungere ai giorni nostri, nel tentativo, evidentemente, di trovare un sostegno alle arretrate scelte compiute dal centro-sinistra contro il largo schieramento determinatosi nel mondo universitario in favore di una riforma completa, progressiva, moderna.

I deputati comunisti hanno inoltre dato il loro contributo per la stesura di un testo unificato delle norme sul collocamento obbligatorio nel quale ai mutilati e invalidi civili è stato riservato uno spazio adeguato al loro crescente numero ed ai loro drammatici bisogni.

In questi giorni, l'on. Edgardo Abboni con una lettera al presidente della Camera e un altro gruppo di deputati comunisti con un ordine del giorno

Si è dimesso il cardinale Pizzardo: lo sostituisce il cardinale Garrone

Il cardinale Giuseppe Pizzardo si è dimesso dalla carica di prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. Paolo VI ha accolto le dimissioni e si è sostituito con il cardinale Gabriele M. Garrone che era attualmente pro-prefetto della stessa congregazione.

Con le dimissioni del cardinale Pizzardo, il più vecchio prefetto di curia è passato a disposizione del Papa le rispettive cariche di cardinale sono state. Il cardinale Pizzardo ha 91 anni. Entro marzo data in cui entrerà in vigore la riforma della Curia, si prevedono altre sei dimissioni di cui la più attesa e più importante da un punto di vista politico è quella del cardinale Cicognani, segretario di Stato.

Un'inconcepibile presa di posizione "Veto" padronale all'aumento delle pensioni

Un folto numero di docenti universitari ha elevato una protesta contro la chiusura della «Associazione Europea d'Etudes Sociales», con sede in Bruxelles. Oltre al corpo accademico ordinario, venivano invitati a svolgersi lezioni e seminari di sociologia docenti di altre università europee.

Il governo franchista ha preso a pretesto per questa ennesima violazione della libertà della cultura il discorso inaugurale dell'anno accademico e le lezioni del prof. Aranguren sul lavoro di sociologia di Milano — il fatto che, come abbiamo riferito innanzi, il Centro sarebbe diventato un «covo di co-

spiratori». Il governo franchista ha preso a pretesto per questa ennesima violazione della libertà della cultura il discorso inaugurale dell'anno accademico e le lezioni del prof. Aranguren sul lavoro di sociologia di Milano — il fatto che, come abbiamo riferito innanzi, il Centro sarebbe diventato un «covo di co-

tro di alto prestigio scientifico internazionale, che aveva cultura spagnola, chiedono la revoca del grave provvedimento». Il messaggio è firmato dai professori universitari Alberoni (Cattolica di Milano), Bobbio (Torino), Pazani (Pavia), Pizzorno (Urbino), Pietro Rossi (Torino), Manlio Rossi Doria (Napoli), Scarpelli (Perugia), Spreafico (Firenze), Treves (Milano). Numerosi altri messaggi risultano inviati da direttori di istituti universitari, docenti di materie sociologiche e di lingua e letteratura spagnola delle diverse università italiane.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi giovedì.

E' stato definito «covo di opposizione» al fascismo Un appello di docenti contro la chiusura di un istituto a Madrid

Malgrado la tragedia siciliana Riprende al Senato il sabotaggio delle destre alle regioni

Il compagno Gianquinto stigmatizza l'atteggiamento dei missini e dei liberali

Al Senato liberali e fascisti hanno dato la sinistra al discorso fiume per impedire o ritardare il più possibile l'approvazione del disegno di legge sulle regioni a statuto ordinario. Tutti i senatori del PLI e del MSI interverranno nella discussione generale iniziata ieri. Mentre è in atto la spaventosa tragedia della Sicilia, i liberali imperterriti rispolverano l'antico bagaglio reazionario per dimostrare che il vecchio Stato accentrato, tutore di tutti i privilegi non si deve toccare. Le regioni «disgregano» lo Stato; questo è il leit motif delle destre. L'ideale moderno del PLI è un popolo governato da mazzieri prefetizi. Su questi temi in sen. Germanò, liberale e siciliano, si è diffuso per circa tre ore.

Partecipando a questa battaglia, noi siamo consapevoli che non si esaurirà nelle aule parlamentari. Bisogna battere perché le Regioni siano effettivamente istituite entro l'anno venturo e perché esse diventino veramente un centro di potere innovatore. Le stesse forze che finora ne hanno impedito l'istituzione, domani certamente si coalizzeranno per svuotare le Regioni di contenuto democratico. Gianquinto ha poi polemizzato con l'ottuso ostruzionismo delle destre. Mentre si svolge la tragedia siciliana che solleva anche i danni al Parlamento immensi problemi, il paese non potrà capire — ha detto il senatore comunista — perché vi insistiate in una battaglia che non ha prospettive di successo. La attiva presenza comunista farà fallire le vostre manovre. Fareste meglio perciò — ha concluso Gianquinto rivolto a liberali e missini — a desistere dall'ostruzionismo permettendo al Senato di esaminare altri problemi urgenti, attesi dal paese.

Temendo l'approvazione di un odg che chiedeva di non passare alla discussione degli articoli

Il governo costretto a porre la fiducia sull'Università

Il compagno Natta ribadisce con forza le ragioni dell'opposizione del PCI alla legge «2314» - Gui difende ad oltranza la sua controriforma

Il governo, ieri sera, alla Camera, ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, presentato dal gruppo liberale a conclusione del dibattito sulla «riforma» universitaria. La richiesta di Gui, autorizzata espressamente da Moro, diceva di sola del timore del governo di affrontare a scrutinio segreto la votazione sulla legge «2314» evidentemente. Moro ha ritenuto che nel segreto dell'urna potevano venire dalla sua maggioranza sgradite sorprese. L'odg è stato respinto a maggioranza.

La richiesta del voto di fiducia — ha osservato il compagno Natta nella dichiarazione di voto per il gruppo comunista, contraria al governo — dice a quale punto, serio e grave, si sia giunti con questa legge, ed è un chiaro segnale di un momento di tensione ideale di fondo. Per realizzare questo occorre, però, una legge che raccolga la più larga base di consenso, perché il risultato di un provvedimento siffatto non può essere di un solo partito o di una maggioranza di governo. Ecco perché, sin dal primo

momento, la nostra opposizione non si è sviluppata solo sul terreno contestativo, ma si è anche impegnata nella ricerca di un sbocco produttivo, di una possibile intesa e convergenza tesa a una revisione radicale della legge, così come richiedeva e richiede il mondo universitario. La nostra azione ha avuto dei risultati. Dalla maggioranza ci sono venuti pure apprezzamenti; taluno ha detto che fra le nostre proposte e quelle del governo le distanze non erano poi tanto grandi. Quando però siamo venuti al concreto, quando era necessario tradurre in fatto l'auspicio di un più largo consenso, sono rimasti i discorsi e la maggioranza è restata chiusa nel suo travaglio.

Al voto sul non passaggio agli articoli noi pensavamo che non si dovesse giungere. Ma, con la vostra azione, ci avete convinti del contrario, e la richiesta di fiducia ne è una conferma. Ma col voto di fiducia non rimediate nulla, né per quel che concerne la riforma universitaria, né per quanto riguarda la crisi politica in cui vi dibattete.

Prima di giungere al voto sul non passaggio agli articoli, vi è stato un tentativo di rinviare la discussione sugli ordini del giorno e il voto stesso a domani, mutando l'ordine del giorno. La discussione generale era stata conclusa con l'intervento del ministro Gui.

Egli era partito di lontano (dalla situazione negli Atenei subito dopo l'Unità d'Italia) per giungere ai giorni nostri, nel tentativo, evidentemente, di trovare un sostegno alle arretrate scelte compiute dal centro-sinistra contro il largo schieramento determinatosi nel mondo universitario in favore di una riforma completa, progressiva, moderna.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi giovedì.

E' stato definito «covo di opposizione» al fascismo Un appello di docenti contro la chiusura di un istituto a Madrid

Il governo franchista ha preso a pretesto per questa ennesima violazione della libertà della cultura il discorso inaugurale dell'anno accademico e le lezioni del prof. Aranguren sul lavoro di sociologia di Milano — il fatto che, come abbiamo riferito innanzi, il Centro sarebbe diventato un «covo di co-